

LUIGI SANTUCCI

## IL FANCIULLO INNAMORATO

*I fanciulli s'innamorano? Io sì, ai climaterici sette anni (due prima di Dante), di una bambina pallidissima dalla voce rauca un po' esotica, come non sua, che assisteva ai miei giochi senza aiutarmi, con le braccia incrociate a guisa d'un triste paggio che aspetta ordini: Gabriella. Ma non ricordo assolutamente in che modo l'amassi. E più tardi, quando per scrivere un certo libro di ariosa pedagogia mi riproposi la questione del rapporto tra il fanciullo e l'amore, la mia silenziosa compagna e la nostra limbale storia di larve innamorate non mi diedero nessuna chiave.*

*Seducente impresa codesta d'investigare l'opinione che da bambini ci facciamo di quella troppo importante cosa che gli uomini chiamano l'amore. Incontestabile che il fanciullo ha un'attenzione e una ricettività superiore alla nostra di adulti, quasi morbosa; incontestabile che eredita una saggezza profonda e compatta, assoluta, che poi perderà, e il costume di non lasciar nulla senza interpretazione e senza risposta. Invidiabile quindi (e benemerito) chi riesce a rubare con un'intervista questo segreto a Cappuccetto rosso quando, sola soletta, attraversa il bosco col paniere per la nonna, e porta sulle sue gambette una personalissima opinione intorno a questo grosso pasticcio: l'amore.*

*Così, non potendo intervistare nè Gabriella nè Pollicino in carne e ossa, ho riletto i miei libri di ragazzo che sono, naturalmente, quelli di tutti. E vi prevengo subito che era una strada giusta, perchè i capolavori per l'infanzia, quelli veri, non sono i prodotti d'una letteratura personale in cui entri l'arbitrio e l'emancipazione dell'ex bambino divenuto uomo-scrittore: con la loro attitudine particolare e col miracolo dell'arte, i Perrault, i Grimm, i Collodi hanno scritto sotto una specie di automatica dettatura: sono, vorrei dire, degli agiografi di cui l'ispiratore, anzichè essere Dio, è l'eterno fanciullo.*

*Dunque nello scaffale a bei colori della bibliotechina ho trovato due soluzioni al fenomeno amore. Pinocchio (ed è il libro più deciso e intransigente del primo dei due metodi) ne fa d'ogni razza, si scapicolla di là degli oceani, incontra situazioni e tipi svariatissimi; fan capolino nelle sue pagine, ammiccate con levità discretissima da babbo Collodi, persino la satira sociale (il protagonista schiaffato in prigione perchè vittima della truffa dei ribaldi, il Gatto e la Volpe, è scarcerato poi quando assicura d'essere un malandrino come gli altri) e la satira contro i medici somari e presuntuosi (la Marmotta e il Corvo al letto di Pinocchio mori-*

bondo). Ma l'amore no, mai. In questo mondo così verista e civilizzato (ad onta degli animali parlanti, del naso di legno e del ventre del pescecane) che ad ogni passo fa posto, spalla a spalla con la fantasia favolosa, alla psicologia e al folklore quotidiano, l'amore non compare. E i rapporti tra le cento macchiette semoventi son, per così dire, sterilizzati dall'amore, così come asexuali sono i personaggi dato che manca la donna (la Fatina è una fata — anche se assai umanizzata —; e per chi ardisse scorgere un inconscio idillio tra il naso del burattino e quella chioma turchina, ecco il grido di Pinocchio nei momenti più acuti: «Mamma mia...»). Un pianeta laico di uomini e d'animali, con una sola mamma per tutti.

C'è poi l'altro versante: Perrault, Grimm, Andersen, Berschtein, la fiaba classica, insomma. E qui, nel regno dell'incantesimo puro, spessissimo il fanciullo fa dell'amore il lievito e la solvente delle sue storie. Cenerentola, Pelle d'Asino, La Bella addormentata, La Sposa bianca e la Sposa nera, La Bella e la Bestia, nei francesi e nei tedeschi; e in Andersen quella Pollicina fidanzata prima, per forza, al brutto ranocchio del pantano e infine al rondone liberatore, in groppa al quale parte per quell'aerea luna di miele, in un tripudio di corolle e di profumi ch'è un vero trionfo epitalamico, un crescendo di marcia nuziale.

Che amore è questo che pervade e corona quasi tutte le nostre vecchie fiabe? Che senso ha la scalata che il giovane principe dà alla torre per liberare la reginetta che una strega vi tiene rinchiusa? Questo appassionatissimo ratto sostenuto su una improprianabile pudicizia, queste fughe a due nelle foreste, senza un bacio che non vi avrebbe senso? Una concezione cavalleresca dell'amore, si può giustamente rispondere, ove questo sentimento cavallerescamente si annoda con la protezione dei deboli e con l'avventura pericolosa? Un più semplice bisogno di veder formarsi coppie perchè nuovi bambini possano esser portati dalla cicogna ai nuovi babbi e nuove mamme? A leggere l'insuperabile Barrie, dove Peter Pan fa innamorare la bimba Wandy e la gelosa fatarella Campanellino, si direbbe di poter andare più in là, e che al fanciullo sia accordata una sua personale e vissuta possibilità amorosa, al di qua di stimoli e concupiscenze, al di qua insomma del sesso.

Il fanciullo dunque ignora il sesso e l'amore, e s'innamora sotto una specie di suggestione cavalleresca, per la recitazione d'un mito spersonalizzato in cui si tratta di scovare, più che la donna, il piedino che riuscirà a calzare la magica scarpetta da ballo? Cosa c'è alla radice del primo moto dell'uomo aurorale verso la donna, nell'embrione del sesso che si svela? Ha il bambino una costituzionale incomprendimento dell'amore come l'ha della morte?

Io, ripeto, non ricordo come mi ferì Cupido. Ricordo però un episodio: che un mattino, con la famosa Gabriella, spinto dall'inconscia curiosità di baciare quella sua fronte bianca, le proposi di giocare alla Bella addormentata nel bosco: si sdraiasse in mezzo alla pineta su un cataletto di muschio e chiudesse gli occhi, chè come il principe sarei venuto a ridestarla. Ma nei dintorni trovai, io che facevo l'allevamento di chioccioline per addestrarle alla lotta, un magnifico lumacone nero che battezzai Scipione l'Africano. Scipione l'Africano cancellò dalla mia memoria l'addormentata Gabriella: la quale, suppongo, davvero credette di dover restare a occhi chiusi per cento anni.